istituto statale d'arte oristano - mostra didattica triennale - settembre 1968

l'uomo fa questo per togliere, come libero soggetto, al mondo esterno la sua riottosa estraneità e godere nella forma delle cose solo una realtà esterna di se stesso.

hegel

L'Istituto Statale d'Arte si presenta oggi per raccontare, col vivo linguaggio delle immagini e delle forme, la breve storia dei suoi primi sette anni di vita.

E' questo un debito che la Presidenza e gli Amministratori, i docenti e i discenti tutti, hanno contratto con la popolazione di Oristano; e la presente rassegna vuole pertanto corrispondere alle attese di quanti si sono posti domande in ordine alle finalità di una scuola che si inserisce, ampliandone l'arco culturale, nel contesto di base costituito dai valorosi Istituti di Istruzione della Città.

Nel quadro delle trasformazioni tecnologiche e sociali che contribuiscono a mutare profondamente le istituzioni, i modi di vivere, i precetti pedagogici e quindi l'atteggiamento dell'uomo di fronte ai problemi della cultura — che è tale quando è unitaria — la Scuola, in ogni suo ordine e grado, non può eludere un rapporto vivo e intelligente con la Società.

L'Istituto d'Arte, svolgendo la sua funzione nel campo specifico che gli compete, mira a riproporre in termini attuali e storicamente validi, quelle attività artistiche che, anche se hanno avuto in Sardegna momenti di grande interesse (civiltà nuragica, arte popolare), hanno oramai cessato di evolversi e di contenere reale valore estetico.

La sperimentazione sui materiali, l'acquisizione e l'impiego di nuove tecnologie, lo studio sistematico dei processi mentali e operativi che conducono alla produzione dell'oggetto artistico — sia in esso irripetibile o progettato per la serie — sono, in questa rassegna, esemplificati. Compete ora al visitatore, cui affidiamo l'esame degli elaborati esposti, la individuazione dei dati connessi a un possibile sviluppo culturale, artistico ed economico.

I numerosi allievi che, di anno in anno, si sono avvicendati nelle poche anguste aule dell'Istituto d'Arte, i valorosi docenti, gli Amministratori e il personale, avranno conseguito il più ambito riconoscimento se la civile Città di Oristano saprà accogliere questo messaggio di fede nei valori dello spirito creativo.

prof. arrigo visani
direttore dell'istituto

note sull'artigianato oristanese

Ancora vent'anni fa «s'arruga 'e is congiolarjos» (la strada dei figoli) conservava un suo aspetto tipico, con le botteghe umide e buie dalle quali sono uscite una infinità di brocche di tutte le dimensioni e per tutti gli usi: da quelle destinate all'uso domestico a quelle che il contadino e il pastore si portavano in campagna, a quelle grandi, ornate di decorazioni bizzarre, e tutte, lungo i secoli, sostanzialmente uguali. Questo costante ripetersi ha i suoi lati negativi in quanto ha limitato la libertà creativa degli artigiani, ha impedito la possibilità di un'evoluzione verso forme più complesse ed elaborate e rende difficile tracciare una storia della ceramica in Sardegna; ma ha anche qualche aspetto positivo poiché l'attaccamento alla tradizione ha permesso che si conservassero delle forme tipiche che altrimenti da noi, come altrove, sarebbero andate perdute: quelle forme che, riconducendosi al mondo arcaico, costituiscono una testimonianza delle antiche origini di quest'attività.

L'opera dei vasai di Oristano, che gode ancora di una certa notorietà nell'isola, è senz'altro precedente al documento del 1693 con il quale i figoli, che avevano le loro botteghe «extra muros» si costituivano in corporazione legalmente ricono-

sciuta presso la Chiesa della Trinità. Il documento è, in verità, assai scarno di notizie: sono riportati in esso gli articoli che regolano l'opera dei figoli e costituisce una specie di codice d'etica professionale degli «alfareros».

E «alfareros» costruttori d'anfore, erano nel senso stretto della parola poiché non producevano altro che anfore e pochi altri modesti oggetti d'uso, né potevano apportare modifiche alle forme sancite da una lunga tradizione. Significativo, a questo proposito, il caso di un figolo che nel 1825 chiese ad Alberto Della Marmora, allora Commissario Reale in Sardegna, di poter realizzare forme diverse dalle solite alle quali lo statuto invece lo vincolava.

Le brocche riccamente ornate con personaggi presi dalla Storia, con putti, con animali ed elementi floreali, nelle quali il gusto per la decorazione è l'intento più evidente, offrivano al figolo l'occasione per esprimere la sua abilità tecnica e la sua capacità inventiva. La vita moderna ha operato un'inevitabile selezione nella produzione, per cui, ad esempio, sono scomparsi completamente i doccioni che ornavano un tempo le parti terminali delle grondaie. Pochi e anziani sono i figoli che ancora continuano la loro attività, mentre la corporazione si è definitivamente sciolta.

Per questo, visitare la bottega di uno dei vecchi figoli significa scoprire forme e colori ormai quasi dimenticati, veder riaffiorare bellissime tonalità brune e variate gradazioni di verde: una produzione che, pur non avendo raggiunto la perfezione e la raffinatezza o la notorietà di altri centri della penisola, pur nella sua semplicità e ingenuità di decorazioni, ha, forse per questo suo essere rimasta per secoli così pura, molto da offrire a quei giovani che sappiano cogliere e interpretare in senso moderno gli elementi insiti in essa, antichi, ma ancora ricchi di spunti vitali.

Pochi anni dopo la costituzione in gremio dei figoli, nasceva ad Oristano quello dei falegnami, il cui statuto nelle sue linee generali è simile a quello dei vasai e a tutti gli altri documenti sardi analoghi. Non furono elaborate ad Oristano delle forme o motivi originali in questo campo, ma l'attività dei maestri del legno si è sollevata ad un livello tecnicamente apprezzabile ed a forme d'artigianato rivelanti una sensibilità ed un gusto evidenti e notevoli ancor oggi.

Si tratta quindi, anche in questo caso, di recuperare i caratteri ancora validi e compatibili con il gusto e le esigenze del mondo attuale, di raccogliere, rinnovandola, l'eredità di quella che è ormai la mitica figura dell'artigiano.

su oristano

A circa metà strada, sulla Carlo Felice, tra Sassari e Cagliari sorge Oristano, una cittadina di provincia la cui storia si ferma al XV secolo quando la conquista aragonese la precipitò, come il resto dell'isola, in un lungo medioevo, escludendola dal fermento di rinnovamento che proprio in quel secolo cominciava ad animare la penisola e l'Europa.

E' possibile ripercorrere tutte le tappe della storia di Oristano: in venti minuti di macchina arriviamo all'antica città punica dai due approdi, Tharros, che conserva anche visibili tracce della successiva egemonia romana. Dall'abbandono di Tharros, già fatto compiuto nel sec. XI, nacque, ereditandone addirittura le pietre, la città di Oristano, sita nell'interno, più sicuro dalle incursioni arabe, ma paludoso e malarico. Gli abitanti seppero tuttavia sfruttare le poche risorse di una natura infelice e malata, facendo del villaggio di superstiti di una grande civiltà, una piccola città destinata a divenire capitale di un giudicato che fu l'ultimo a cedere di fronte a forze preponderanti.

Testimonianze di questo periodo sono la porta principale della cinta muraria e una porta minore chiamata «Portixedda» ed entro le mura la chiesetta di Santa Chiara e il Duomo che conserva, appartata dalle strutture settecentesche, la cappella del Sacramento: tutto ciò che resta dell'originaria suggestiva struttura medioevale.

L'Antiquarium arborense, il tesoro della Cattedrale, le statue di Nino Pisano, il Crocifisso detto «di Nicodemo» sono tra le opere più conosciute, ma accanto a queste ricordiamo la Chiesa di San Martino, annessa ad uno dei vecchi conventi dei quali la città era ricca, la Chiesa del Carmine, esempio pregevole di barocco piemontese, e il portale di Vittu Sotto che acquistano il valore di una scoperta, tanto più piacevole perchè inaspettata, per un visitatore attento. La città moderna si è sviluppata attorno al vecchio nucleo, che ha conservato, quasi intatta, la sua fisionomia.

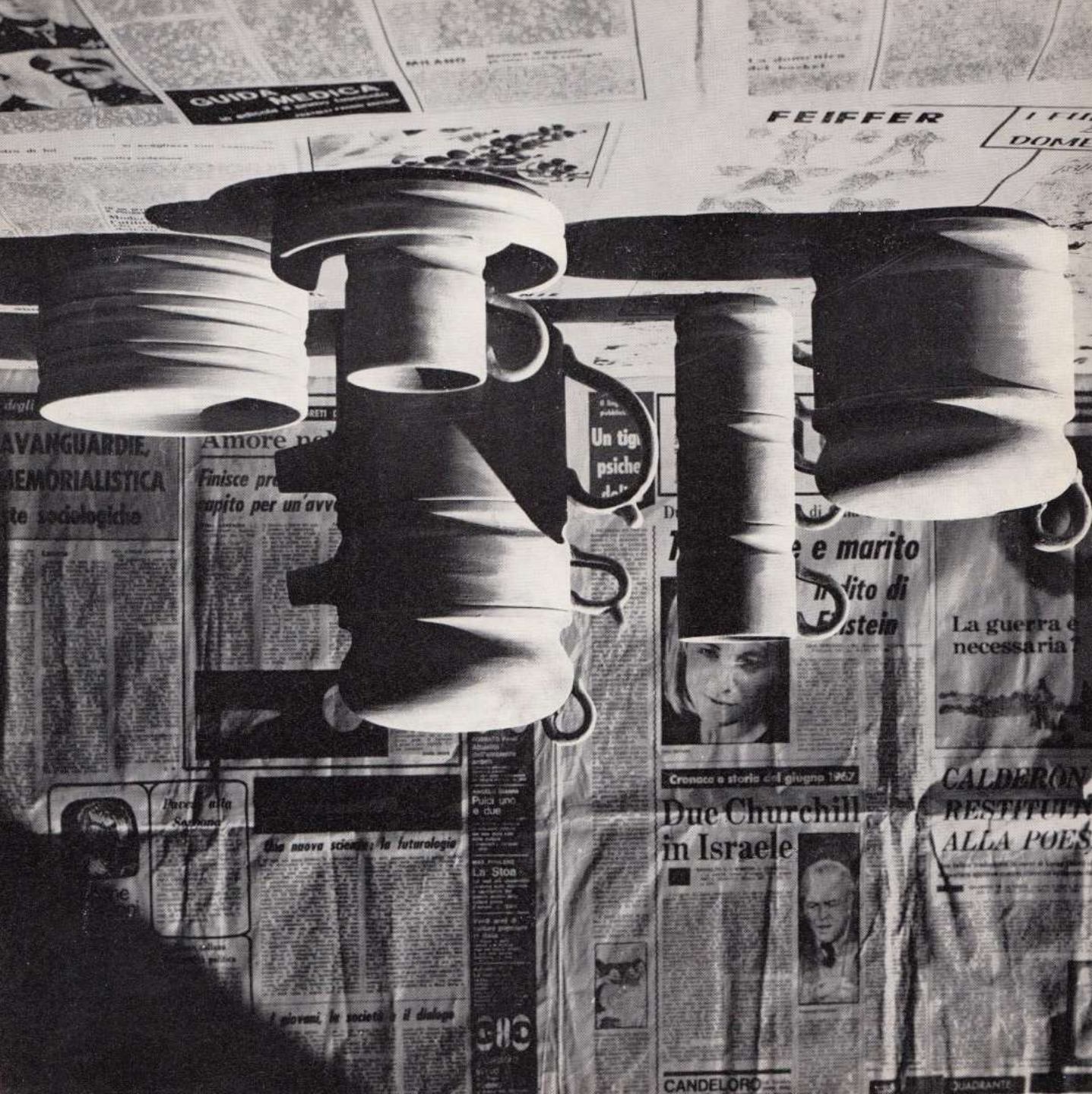
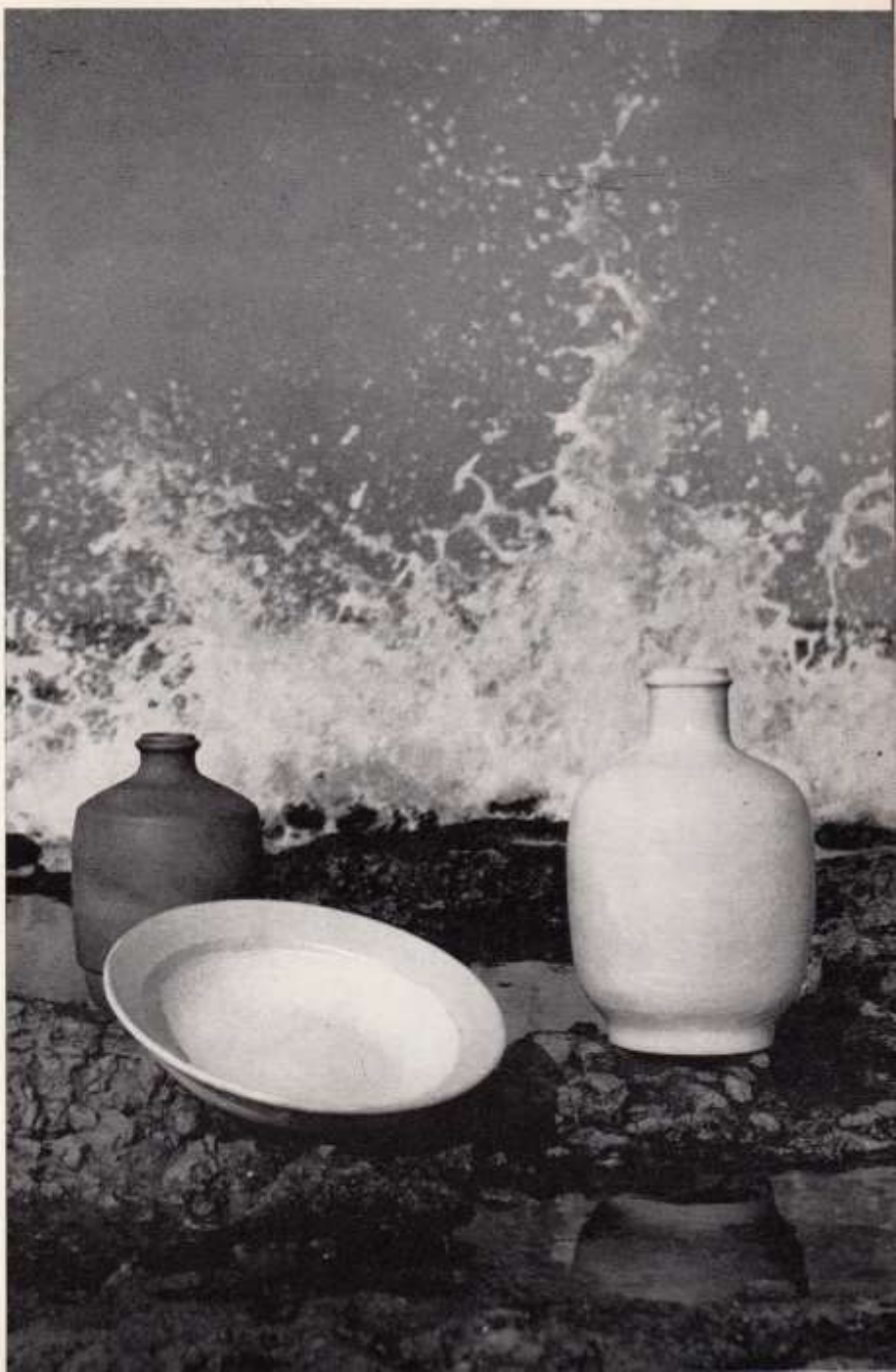
Oristano è oggi una città in via di sviluppo: quella che era una volta chiamata «la città dormiente» sembra essersi risvegliata alla cultura, al turismo e a moderne attività economiche.

arte della ceramica

è dessa come un grande maestoso albero, le cui radici sono sprofondate nei meandri freddi e oscuri dei secoli, i cui rami via via si sono dilatati sino a coprire un immenso spazio, le cui fronde via via si sono rinnovate per la maggior utilità dell'uomo e la gioia del suo spirito. E sulle cime frementi di sempre nuova giovinezza è un pullulante verzicare di germogli che si aprono e fioriscono al soffio di tutte le correnti della vita.

gaetano ballardini
Fondatore del Museo Internazionale
delle Ceramiche di Faenza

grès policromi
forme componibili


GUIDA MEDICA
FEIFFER
AVANGUARDIE
MEMORIALISTICA
Un tig
psiche
e marito
La guerra e
necessaria
Cronaca e storia del giugno 1967
Due Churchill
in Israele
CALDERON
RESTITUIT
ALLA POES
Una nuova scienza: la futurologia
I giovani, la società e il dialogo
Pulci uno
e due
La Stoa
CANDELORO

grès policromi